



«Il Pd non nasce dal nulla ma dai partiti che l'hanno generato e che l'aiuteranno a crescere»

PARLA PIERO FASSINO «Il viaggio del Partito Democratico è cominciato meglio di quanto si potesse prevedere alla vigilia di Orvieto. Non sarà un movimento di opinione né una struttura di eletti, ma un partito popolare, strutturato nel territorio, con centinaia di migliaia di aderenti»

di Ninni Andriolo / Roma



Il viaggio è cominciato, e decisamente meglio di quanto molti si aspettavano alla vigilia di Orvieto». Piero Fassino è soddisfatto. Ed è certo che il Partito democratico che nascerà non sarà «un movimento di opinione, né solo una struttura di eletti che di tanto in tanto consulta in modo referendario i cittadini». Sarà, spiega, «un partito popolare con radici profonde, strutturato e diffuso nel territorio, forte di centinaia di migliaia di aderenti, moderno, democratico, capace di aprirsi agli elettori, chiamandoli a decidere sulle scelte più importanti e sulle candidature alle elezioni».

L'esatto contrario del partito leggero ipotizzato dal prodiano Vassallo, in sostanza...

«Era la prima volta che una platea così larga di dirigenti dell'Ulivo discuteva di forme organizzative ed è del tutto naturale che si siano confrontate esperienze e proposte diverse. La relazione di Vassallo ha suscitato una discussione ampia. A Orvieto la commissione, coordinata da Migliavacca, ha lavorato fino alle 3 di notte intorno a quel testo. Il documento finale del seminario integra la proposta Vassallo e costituisce una base di discussione più avanzata, che evita il rischio di un partito leggero, si sforza di delineare un partito di forte radicamento. E, al tempo stesso, moderno, innovativo e aperto».

I giornali hanno dato molto risalto alla battuta di D'Alema sui gazebo...

«Si è dato a questa battuta un rilievo del tutto sproporzionato. D'Alema ha semplicemente sottolineato come non si possa contrapporre partiti e società civile. Il Partito democratico, invece, potrà nascere se ci sarà la convinzione dei partiti e di



Martin Schulz

«Per costruire un nuovo campo unitario delle forze riformiste in Europa bisogna lavorare con quel che c'è. A partire dalla famiglia socialista»

tutti i loro militanti, e se ci si aprirà, al tempo stesso, ad una partecipazione larga della società».

L'ora "X" dell'avvio della Costituente non azzererà automaticamente il ruolo degli attuali partiti, quindi?

«Il Partito democratico non nascerà senza la convinzione e la determinazione delle forze politiche dell'Ulivo. Come è stata fondamentale la volontà dei partiti di presentarsi insieme alle elezioni sotto il simbolo dell'Ulivo, così la loro volontà sarà essenziale per fondare il Partito democratico».

Lei si riferisce a Ds e Margherita o



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino. Foto Ansa

anche ad altri partiti?

«Mi riferisco innanzitutto a Ds e Margherita, senza la loro intesa nessun progetto unitario sarebbe praticabile. Ma anche ai socialisti, ai repubblicani e a tutte le forze politiche che si riconoscono in un progetto riformista. Al tempo stesso però, il Partito democratico non può esaurirsi nella somma dei partiti. Deve allargarsi, aprirsi alla società. Alle donne e agli uomini, cioè, che in questi anni si sono identificati nell'Ulivo, ma non necessariamente attraverso i partiti. Di più, abbiamo bisogno di mettere in campo un progetto che stimoli un processo di unificazione anche sul terreno sociale. Il riformismo non è solo i partiti che lo esprimono, ma i sindacati, il movimento cooperativo, l'associazionismo. La costruzione in Italia di un Partito democratico deve sollecitare anche processi di unificazione a quel livello. Sarà pure il tempo di riflettere sul fatto che esistono tre centrali sindacali, tre centrali cooperative, tre associazioni per l'artigianato, due per il commercio, almeno tre nel campo ricreativo e culturale. Queste articolazioni sono figlie di un mondo che appartiene al passato».

Segretario, intanto l'oggetto della discussione riguarda il ruolo che devono avere gli attuali partiti. C'è la tesi dell'azzeramento e del "liberi tutti" caldeggiata da Parisi e c'è quella diessina e popolare che ribadisce la centralità delle attuali forze politiche nel processo che conduce al Partito democratico...

«È un falso dilemma. Quando un uomo e una donna decidono di generare un figlio, sono loro a dargli la vita. Poi, però, quella creatura cresce e si rende autonoma, costruisce la sua personalità, la sua vita. È lo stesso rapporto che dobbiamo realizzare tra i partiti di oggi e quello nuovo che vogliamo realizzare. Questo non nasce se non c'è l'atto di generazione delle forze politiche esistenti. Crescendo, però, andrà oltre questi partiti coinvolgendo anche una platea di cittadini e di società più larga. Insomma: servono i partiti a far nascere il Partito democratico; ma questo non sarà soltanto la somma dei partiti che lo generano».

Sbagliato definire una "moratoria" ciò che è stato deciso a Orvieto sulla collocazione internazionale del Pd? "Intanto parliamo, poi decideremo alla fine dove sederci in Europa"?

«No non si è decisa nessuna moratoria. Dobbiamo continuare a discuterne per

individuare insieme la soluzione giusta. Non credo francamente che sia giusto dire "intanto costruiamo il Partito democratico in Italia e discutiamo alla fine come collocarci in Europa". La collocazione internazionale ed europea di un partito è un tratto fondamentale della sua identità. Io, quindi, chiedo che si avvii insieme - Prodi, Rutelli e io - un confronto con tutte le forze riformiste che stanno in Europa, a partire da quelle socialiste e socialdemocratiche, per discutere come costruire un campo più ampio e unito. Il



Romano Prodi

«Se le forze dell'Ulivo saranno coese il governo sarà più solido e avrà maggior consenso tra i cittadini»

Partito democratico non può avere la presunzione di un'avanguardismo solitario...».

Prodi, per la verità, immagina un Partito democratico italiano battistrada del riformismo europeo...

«Sì, ma non da solo. Per costruire un nuovo campo unitario delle forze riformiste in Europa, bisogna lavorare con le altre forze riformiste del continente. E tra queste c'è, in primo luogo, la famiglia socialista. Non per una ragione ideologica, ma perché nella stragrande maggioranza dei paesi europei la principale forza riformista è un partito socialista e socialde-

democratico». **Segretario, pensa che sia possibile convincere Mussi e Salvi a cambiare idea sul Partito democratico?**

«Proprio alla luce del dibattito di Orvieto si può facilmente constatare che il cantiere che abbiamo aperto può ospitare il contributo di tanti. Anche quello di coloro che oggi, all'inizio del percorso, mostrano dubbi, perplessità, contrarietà. A loro chiediamo di essere parte del progetto. Con il loro punto di vista più radicale o critico. Orvieto dimostra che la discussione è aperta e c'è uno spazio per tutti. Mi auguro, quindi, che chi non ha partecipato a quel seminario, fin da oggi possa essere parte di questo progetto. Io lavorerò perché sia così».

Quali saranno le prossime tappe?

«Orvieto ha indicato un orizzonte temporale. L'Assemblea costituente del partito tra la fine del 2007 e l'inizio 2008, preceduta dai congressi dei partiti entro giugno 2007. Ma non sarà indifferente cosa si farà nel frattempo e come si metteranno in essere da subito processi politici e organizzativi che consolidino l'Ulivo e aprano il terreno alla costruzione del Pd. Penso alla costituzione dei gruppi consiliari dell'Ulivo nelle regioni, nelle province e nelle città. Penso ad un'attività di formazione politica dell'Ulivo, penso a una rivista che accompagni il dibattito sulla costruzione del Partito democratico. Penso alla presentazione del simbolo dell'Ulivo in tutti i comuni e le province che voteranno nella primavera 2007. Penso a un Manifesto fondativo che raccolga ciò che è emerso a Orvieto, definisca il progetto e, a partire da questo, avvii un grande confronto con la società italiana».

Orvieto passo avanti senza ritorno, quindi? Eppure, c'era anche chi ipotizzava un rinvio del seminario...

«Ricorda? Alla vigilia delle primarie c'era preoccupazione, scetticismo, ironia. Il 16 ottobre del 2005, poi, 4 milioni e seicentomila italiani ci dissero che volevano essere protagonisti della riscossa del centrosinistra. Sull'onda di quell'esito Prodi acquistò piena legittimazione come leader dell'intera coalizione e si sciolsero tutti i dubbi sulla presentazione della lista unitaria alle politiche. La stessa cosa è avvenuta con Orvieto. Quarantotto ore prima dubbi, perplessità, tentazioni di rinvio, poi il seminario si è fatto. Siamo usciti da Orvieto non come c'eravamo entrati, ma più consapevoli delle aspettative che suscita il Pd, dimostrandoci

che la nostra ambizione non è velleitaria. Orvieto, d'altra parte, non è stato solo un punto di partenza...». **Indubbiamente, non sarebbe stato possibile senza il lavoro di questi anni...**

«Appunto, Orvieto rappresenta anche un approdo. Per tre anni di fila abbiamo presentato agli elettori il simbolo dell'Ulivo. Abbiamo unificato i gruppi parlamentari dell'Ulivo, abbiamo lavorato responsabilmente nel governo Prodi. Il lavoro di questi anni, d'altra parte, ha già pro-



Fabio Mussi

«Se dopo Orvieto Mussi e Salvi non dovessero cambiare idea, continuerò a lavorare perché ci siano»

dotta una cultura riformista comune. Sono cambiati tutti i riferimenti intorno ai quali nel '900 le diverse culture riformiste hanno costruito la loro identità e la loro esperienza. Serve un pensiero nuovo per il XXI secolo, per questo abbiamo bisogno di un partito nuovo, capace di dare al riformismo i contenuti necessari per governare le sfide del mondo di oggi».

E Ds o Margherita, ciascuno da solo, non potrebbero avviare questo processo?

«No, e per due ragioni: la prima è che nel corso del '900 i riformismi italiani sono stati separati e spesso hanno militato in campi opposti. Perché davano risposte

«Il partito dei gazebo? D'Alema ha semplicemente detto che non si devono contrapporre partiti e società civile...»

diverse e spesso contrapposte ai problemi dell'Italia e, per di più, l'Europa e il mondo erano divisi in due. C'era un'aspra contrapposizione tra il modello occidentale e quello comunista e questo segnava la divaricazione tra le culture riformiste anche nel nostro Paese. Oggi il mondo non è più diviso in due e nel nostro Paese le culture riformiste si sono contaminate reciprocamente. L'Ulivo esprime già un punto di vista comune su tutti i principali temi: sulla globalizzazione, sulla pace, sull'Europa, sullo stato sociale, sul lavoro, sul ruolo del mercato e dell'impresa, sul ruolo della scienza, della cultura e della formazione, sulla necessità di affrontare la crisi delle istituzioni e della democrazia. Insomma: ci divide più la storia da cui veniamo che non l'idea che abbiamo dell'Italia e del suo futuro».

E sui problemi etici?

«Su temi difficili come quelli etici o antropologici, come il testamento biologico, la fecondazione assistita, le coppie di fatto omosessuali ed eterosessuali, abbiamo approcci culturali ed etici diversi. Ma non è impossibile costruire un punto di vista comune, perché compito della politica non è negoziare i principi ma, rispettando i principi di ciascuno, ricercare soluzioni condivise. Insomma, ci sono le condizioni per unire quello che la storia ha diviso e per dare ai riformismi italiani un'unica rappresentanza politica».

Segretario, secondo l'Eurisko il centrosinistra e il governo perdono consensi. Il Partito democratico servirà a recuperarli?

«Il passaggio della legge Finanziaria è sempre delicato. Tanto più quest'anno, perché dobbiamo rimediare ai guasti profondi dell'eredità di Tremonti e Berlusconi. Ed è naturale che non tutte le misure assunte incontrino lo stesso favore nell'opinione pubblica. Qualche correzione è forse necessaria, a partire da un maggiore stanziamento di risorse per i comuni. Ma una cosa è certa: vogliamo tenere insieme riduzione del debito, rilancio degli investimenti e della crescita, giustizia sociale e fiscale. La Finanziaria corrisponde a questi obiettivi. Dobbiamo mettere in campo una grande campagna di informazione e confronto che consenta alla gente di conoscere tutte le misure assunte e gli obiettivi di sviluppo e giustizia che vogliamo realizzare. Certamente, una forte coesione delle forze dell'Ulivo nel sostenere una nuova politica economica, è decisiva per la solidità del governo e per un più forte consenso dei cittadini».